

Viale Mazzini, 7° Piano: il reality dell'estate

Presidente e direttore Rai divisi, Cda spaccato, rissa sulle nomine. E l'autunno sarà anche più caldo

di MARIO AJELLO

ROMA - Già fa caldo, perchè è agosto. Ma nel caldo generale, il caldo del Settimo Piano è ancora più caldo. Perchè chi pensava che un'aria temperata, un'atmosfera moderata e fattiva potesse - come per miracolo - diffondersi nella tivvù pubblica italiana deve rassegnarsi a osservare il crollo, prevedibilissimo, delle proprie illusioni. A Viale Mazzini, i nodi da affrontare e da risolvere sono tanti e difficili. La tregua è impossibile, e solo l'abbiocco estivo sospenderà, ma per poco, le ostilità.

Paolo Garimberti e Mauro Masi potevano fare il miracolo di andare a braccetto, senza riproporre il classico dualismo fra presidente e direttore generale della Rai che mai una volta, ormai da decenni, ha mancato di al-

lietare gli addetti ai lavori e gli addetti ai lavori? Da parte dei due, le intenzioni di vivere nella concordia c'erano tutte, e sincere, ma la Rai è un campo sul quale è più facile pestarsi i piedi che passarsi la palla. Lo dimostrano quei Consigli d'amministrazione che tradizionalmente perdono pezzi (chi non ricorda il cosiddetto Cda Smart, cioè a due, che restò popolato soltanto dal presidente Baldassarre e da un consigliere?) e si spera che questo non segua quegli esempi sgangherati. Anche se la telenovela parrebbe proprio ricominciare: il «presidente di garanzia», in questo caso Garimberti, che i pasdaran amano dipingere ormai (cattivisticamente) come un garante che non garantisce l'opposizione (e fu lo stesso con l'ex, Peuruciolì); sempre lui che fa il selettivo (ieri ha votato a favore dei vice-direttori del Tg1 e s'è astenuto su tutti i vice di RaiUno tranne che sul leghista e "esterno" Gianluigi Paragone); i consiglieri d'area Pd e Udc che iniziano a disertare le sedute, e chi vorrebbe ritirarsi sull'Aventino, chi se la prende con Masi, chi magari prima o poi - e saremmo nella fisiologia più tipica di questo campo di batta-

glia - si dimetterà, ma questo si vedrà.

Ecco, ci si sforzava d'immaginare la possibilità - una su un milione - che la pax potesse esordire dove mai s'è affacciata, e invece la calda estate al Settimo Piano cancella ogni sogno di mezza estate. Come si fa a vagheggiare una concordia irrealizzabile quando vige un ferreo spoil system nella televisione pubblica, a colpi di nuove nomine dettate dalla politica, da quelle nella radiofonia che hanno spinto l'altro giorno Garimberti a porre le sue «quattro condizioni» (esempio: «Voto solo le nomine trasversalmente condivise, e che rispettino il pluralismo») fino a tutte le altre?

La poltrona più pesante, che fu di Agostino Saccà, è quella della Direzione della fiction, ed è gonfia di milioni di euro da spendere. Dopo la girandola dei nomi veri o inventati o supposti (Carlo Rossella in arrivo da Medusa? Mimun che sbarca da Mediaset?) resta ancora da assegnare e ci sarà da divertirsi. Chi la ricoprirà saprà che Bossi ha appena ottenuto l'apertura di una Cinecittà a Milano - «così i film e gli sceneggiati italiani non saranno pieni soltanto di accenti romaneschi» - e il suo partito molto punterà da lassù a contribuire, con un polpettone su Barbarossa o magari su Alberto da Giusano o su Renzo e Lucia che tornano sul Lago di Como, alla costruzione del nuovo racconto, ritenuto adatto a questo Paese in cui vige ormai anche la lottizzazione delle storie e dei dialetti.

Si torna al classico, sul set di Viale Mazzini, ora che arrivano, puntuali, rituali e strabordanti nei lanci d'agenzia, le accuse della sinistra alla Rai berlusconizzata, colpevole di fare gli interessi di Mediaset. Siamo, dunque, alla definitiva subordinazione della tivvù pubblica a quella privata del Cavaliere? Nelle varie varianti, la domanda della domande si ripiazza al centro della scena: e Masi giù a dire che no, che giammai, che vedrete che non è vero...

Valga per tutte la vicenda della Rai che esce dalla piattaforma Sky. Provocando il tormento di Garimberti, l'interes-

samento del presidente Napolitano, le paure dei sindacati, le polemiche non solo del Pd ma anche dell'Udc che, con Roberto Raso, chiede l'intervento delle autorità di garanzia. E il solito Masi che rassicura e spiega che questa scelta «è a tutela del servizio pubblico» e degli spettatori.

I quali, nel vuoto della tivvù d'agosto, possono godersi il reality intitolato «Settimo Piano». Che ovviamente è un ripescaggio.

